

FATE le STREGHE

Parole di ogni genere a cura dell'Associazione RISING - Pari in Genere

MARZO 2016



HAIR FASHION
& MUSIC

Via Chibbrera, 54 ROMA
06 540 0834
f Cut Club

Guerriero

Attiviste di Genere: più forti della cultura del più forte

IN QUESTO NUMERO

Quante donne possono dire di non aver mai subito violenza culturale? Quella violenza sottile che riconosce il maschile come unico genere pienamente titolare di diritti.

ZONA Franca

di Laura Grifi

Siamo donne contro la violenza di genere. La ZONA Franca è il luogo in cui si muove il nostro incontro: i momenti dei collettivi e delle piazze di protesta; lo spazio dell'abbraccio e della conversazione che può dare per scontate tutte le premesse. Le righe dedicate a noi, che non hanno altra regola se non la schiettezza. La zona in cui ritroviamo le orme delle Franca Viola e delle Franca Rame. La prima rifiutava quel matrimonio, che non riparava lo stupro ma la colpa sociale, incidendo nelle cronache italiane: "l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce". L'altra Franca, la donna sola su un palcoscenico, una sedia e un lungo scialle intorno al collo, le gambe abbandonate e la voce sicura; ma anche quella dal sorriso intelligente: "L'orgasmo è un fatto culturale!". La zona franca delle donne che con coraggio rompono il silenzio, che aspetta di accogliere quelle che non sono ancora libere e presto ce la faranno, la zona delle donne in cui si lotta per cambiare la società. Vi presentiamo il primo numero di "Fate le Streghe" spazio di cultura di genere, luogo politico e di confronto per raccontare idee, progetti e realtà associative. Fate le Streghe, perché a forza di fare le brave, un

centinaio di noi, solo in Italia, ci rimette la pelle ogni anno; altre sopravvivono al fianco di un uomo maltrattante; molte altre vengono vendute e violate ogni giorno. Fate le Streghe per ricordare chi ha lottato per le conquiste sociali che fanno parte della nostra vita: "Tremate, tremate, le streghe son tornate!". Fate le Streghe, perché da sempre subiamo un ribaltamento culturale, in cui al femminile è deputata la sottomissione come fosse stata prescritta da un fato ineluttabile. In questo primo numero parliamo della violenza che viene prima, quella per cui non vai al Centro Antiviolenza, quella che non configura un reato, ma racconta una cultura. Sulla destra di questa rubrica troverete le news riguardanti la nostra associazione e quelle più in generale del mondo femminista. Nella seconda e terza pagina, ci aspetta il dialogo tra le associazioni sul tema scelto: abbiamo incontrato la Casa delle Donne di Bologna e l'associazione SCOSSE di Roma. Nell'ultima pagina, quattro rubriche aprono nuovi spunti di riflessione: la storia di una donna che ce l'ha fatta; il femminile nell'arte; "La pulce" ospita le parole al maschile e infine "Writing Rising" in cui riflettiamo sulle scritte sui muri, attraverso cui parlano le nostre città. Non resta che augurarci buon viaggio!

LE NOSTRE NEWS

Inizia la raccolta fondi per finanziare le attività del nostro Centro "Mariella Gramaglia". Per 90 giorni sarà possibile effettuare una donazione e contribuire alla realizzazione delle nostre attività: lo Sportello Antiviolenza e i Laboratori. Un sostegno economico ci permetterà di riconoscere un compenso alle nostre operatrici che, a oggi, hanno lavorato a titolo volontario. Grazie alle donazioni inoltre potremo coprire i costi di una linea telefonica, internet e finanziare l'acquisto del materiale di consumo. Pensiamo infatti sia necessario garantire uno spazio che sia per le donne centro di libertà e cambiamento culturale e sociale. Questo è il nostro Centro: luogo in cui la volontà politica e culturale di difendere i diritti di donne e minori si coniuga con la nostra professionalità nell'accogliere e sostenere le donne che vogliono uscire dalla violenza.

<https://www.produzionidalbasso.com/project/un-centro-per-linclusione-sociale-lincontro-e-confronto-tra-donne/>

NEWS in GENERE

Leggere senza stereotipi, per promuovere le pari opportunità

Libri per bimbe e bimbi messi al bando da amministrazioni, biblioteche e scuole pubbliche; libri che raccontano le differenze, l'amore e le pari opportunità. Per leggere al riparo da stereotipi, per parlare di famiglie e ruoli di genere, di rapporto con le culture straniere e di differenti abilità psicofisiche. Per stimolare azioni culturali nonviolente volte al riconoscimento delle differenze e all'inclusione, contro bullismo, razzismo e sessismo.

Due iniziative a Genova: il 12 marzo maratona di lettura, libreria «L'albero delle lettere» - via Canneto il Lungo 38r, con la piccola biblioteca «Leggere Senza Stereotipi» della Casa delle Donne; dal 2 all'11 aprile Mostra di libri illustrati «Ci sono anch'io» al Museo Luzzati - Porta Siberia Area Porto Antico 6.

www.scosse.org www.museoluzzati.it
<https://www.facebook.com/Casa-delle-Donne-Genova-643459109120688/timeline>

a cura di Zdenka Rocco

RISING - Pari in Genere è un'Associazione di promozione sociale nata dall'unione di donne impegnate nella lotta a ogni forma di violenza di genere. Il nostro gruppo è costituito da diverse professioniste, le cui competenze si affiancano alla formazione e all'esperienza maturata nei Centri Antiviolenza. Gestiamo il Centro di Cultura Femminile "Mariella Gramaglia", in cui svolgiamo, attraverso lo Sportello Antiviolenza e laboratori gratuiti, attività di sensibilizzazione, in-formazione e contrasto alla violenza di genere, per la promozione di un cambiamento culturale, politico e sociale.

FOCUS SUL TEMA

di Laura Grifi

La violenza di genere ha matrice culturale e dipende dai rapporti storicamente diseguali tra i sessi. La discriminazione delle donne alimenta la violenza nei confronti delle stesse e viceversa. Pertanto, una delle misure di prevenzione necessarie è quella di promuovere un cambiamento culturale che elimini pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli di donne e uomini. La cultura quindi può legittimare o dissuadere dal commettere un atto violento. La nostra cultura è ancora intrisa di stereotipi e pregiudizi che relegano la donna in una posizione subordinata? Non abbiamo trovato un'indagine statistica, che valuti a tutto tondo l'incidenza del sessismo nella cultura italiana, analizzando in maniera esaustiva valori, linguaggio, norme, stereotipi. I dati a nostra disposizione ci dicono che donne e uomini ritengono che il genere femminile sia più discriminato. Più spesso le donne sono costrette a rinunciare alle proprie aspirazioni e ai propri desideri. In Italia, siamo meno rappresentate nelle sfere decisionali: siamo presenti negli organi istituzionali solo per un terzo; nessuna donna è mai stata eletta Presidente del Consiglio o della Repubblica. Riguardo alla partecipazione economica, le donne lavorano meno, sono pagate la metà e ricoprono mansioni di livello più basso, nonostante più alti livelli d'istruzione. Anche le statistiche confermano, quindi, che c'è ancora molto lavoro da fare.

GLOBAL GENDER GAP REPORT 2015

INDICATORE	PUNTEGGIO
ECONOMIC PARTICIPATION AND OPPORTUNITY	0.592
EDUCATIONAL ATTAINMENT	0.946
HEALTH AND SURVIVAL	0.957
POLITICAL EMPOWERMENT	0.230

L'Italia si posiziona al 41° posto su 145 paesi per quanto riguarda l'uguaglianza di genere. Quattro le dimensioni analizzate: salute, istruzione, partecipazione politica ed economica. I valori vanno da 0 (disuguaglianza di genere) a 1 (uguaglianza di genere).

STEREOTIPI, RINUNCE E DISCRIMINAZIONI DI GENERE

(Istat, 2011)

La ricerca sintetizza che per la maggioranza della popolazione (57,7%) la situazione degli uomini nel nostro Paese è migliore di quella delle donne: lo pensano le donne (64,6% delle intervistate) più degli uomini (il 50,5%). Per quattro persone su dieci (43,7%) la donna è vittima di discriminazioni. Il 44,1% delle donne, contro il 19,9% degli uomini, ha dovuto fare qualche rinuncia in ambito lavorativo a causa d'impegni e responsabilità familiari o per volere dei propri familiari.

LA NOSTRA OPINIONE

di Chiara Scipioni

Maltrattamenti, violenza sessuale, stalking. Tratta, prostituzione, mutilazioni genitali femminili, matrimoni forzati. Sono molte le forme che la violenza di genere assume quotidianamente e che portano, ogni anno, migliaia di donne a rivolgersi ai Centri Antiviolenza: 16.678 solo nel 2014, secondo i dati della Rete nazionale dei Centri antiviolenza D.i.re. Una donna su tre, in Italia, l'ha subita almeno una volta nella vita, vale a dire 6 milioni e 788 mila donne.

Ma quante donne possono dichiarare di non avere mai subito un'altra forma di violenza, di cui destinatarie esclusive siamo sempre noi, e che è agita quotidianamente dagli uomini?

Si tratta di quella violenza sottile, autorizzata da una cultura e una società permeate dal costante riconoscimento di un solo genere, quello maschile, come soggetto pienamente titolare di diritti.

Molteplici sono le situazioni e i contesti in cui le donne subiscono una compressione di diritti. La causa risiede nella disparità tra i generi, nell'insieme di divieti, aspettative e obblighi che derivano da ciò che ci si aspetta dalle donne, sia individualmente che nella relazione con gli uomini, storicamente e culturalmente. E nessuna donna, presumibilmente, può dirsi libera da questa violenza.

Ancora oggi, donne che scelgono di non essere madri sono considerate fuori dall'ordinario, donne a metà, snaturate. Donne che scelgono di formarsi e sono qualificate, capaci e brillanti, a parità di mansione e incarico professionale guadagnano di meno (intorno al 7,3%) dei colleghi uomini. Donne che vogliono attraversare liberamente le strade delle città in cui vivono sono destinatarie, giorno e notte, di occhiate, fischi, commenti che, inesorabilmente, ne accompagnano il passaggio. Non richiesti, non graditi, volgari, ma che appaiono inevitabili.

Agiamo tutte e tutti dentro una cultura che, trascurando le sfumature che gli uomini possono esprimere con la propria individualità, propone costantemente un modello in cui il maschio virile ha il preciso compito di tutelare i soggetti deboli, a lui subordinati, ed è, per natura, predatore, quindi violento. Da ciò discende anche la legittimazione di questi comportamenti e attitudini, che vengono acquisiti socialmente come "normali".

La stessa cultura costruisce il genere femminile in contrapposizione a quello maschile, caratterizzandolo in termini di debolezza e subordinazione. Tutto ciò si traduce nella riduzione dello spazio a disposizione per i desideri, la volontà e le potenzialità delle donne. Si verifica non solo nelle relazioni di coppia, ma nella società intera, proprio a causa del predominio che gli uomini esercitano nella sfera pubblica. La violenza di cui parliamo possiamo definirla *strutturale*: la vita pubblica e quella privata tendono entrambe alla rimozione di un femminile portatore di diritti ed espressione di

libertà e soggettività.

Consentire alle donne di occupare, pienamente e serenamente, tanto lo spazio pubblico quanto di quello privato, senza rischiare minacce, aggressioni e discriminazioni, dovrebbe essere priorità sociale prima ancora che governativa. La questione fondamentale non è - e non può essere - quella della tutela delle donne attraverso la riduzione del loro diritto all'autodeterminazione, ma lo sviluppo di azioni che ne rafforzino la libertà, responsabilizzando gli uomini e favorendo una cultura del rispetto dell'autonomia e della dignità femminile. Per evitare il consolidarsi di stereotipi nelle generazioni future, è fondamentale anche il rafforzamento delle azioni di prevenzione, nelle scuole e in tutti i contesti di aggregazione giovanile.

Gli interventi in favore delle donne, volti a sradicare la violenza di genere a partire dalla rimozione della cultura che la alimenta, non possono essere frammentari: a un fenomeno strutturale si deve necessariamente rispondere coinvolgendo l'intera società e investendo risorse nella prevenzione e nelle azioni di contrasto. Anche gli interventi legislativi incidono inevitabilmente nel rafforzamento o nell'abbattimento della cultura dominante: il percorso per il pieno riconoscimento dei diritti delle donne ha già segnato, in Italia, il raggiungimento di molti traguardi: la qualificazione giuridica del reato di violenza sessuale come delitto contro la persona, l'abolizione del delitto d'onore, l'introduzione del reato di stalking, la ratifica della Convenzione di Istanbul. Tutte conquiste da attribuire al movimento delle donne che, inesorabile, continua a lottare per colmare i *millenni di assenza* che caratterizzano la storia e che hanno alimentato la compressione dei nostri diritti.

Esserci, e occupare pienamente lo spazio che è nostro, è la prima risposta che vogliamo mettere in campo nella lotta alla violenza nei confronti delle donne

http://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2015/11/Report_dati-2014.pdf
<http://www.istat.it/it/archivio/161716>

La Vignetta

di FOGLIAZZA



Fogliazza è Gianluca Foglia, disegnatore, vignettista, autore e interprete teatrale. È sposato con Anna e papà di Jacopo e Nicolò. www.fogliazza.com

APPROFONDIMENTO

di Elena Fierli, Associazione SCOSSE

Leggere senza stereotipi per educare alle differenze

Partiamo dall'inizio, partiamo da quando bambine e bambini poco a poco cominciano a costruire, attraverso le immagini che vedono, il proprio immaginario. La famiglia che li circonda, così come è strutturata, sicuramente influenzerà la costruzione della loro identità, così come lo faranno il contesto sociale, la scuola, le diverse possibilità che verranno loro offerte. Ma le immagini, quelle dei libri illustrati, e le storie che si leggono, costituiscono un nucleo di base del loro bagaglio di modelli, la rosa di scelte possibili e immaginate, il dizionario da cui pescare le parole per raccontarsi e crescere persone consapevoli. Perché questa convinzione? Perché pensare di avere tante opportunità diverse tra cui scegliere il proprio futuro, senza dover sottostare a un destino, ad aspettative e codici che la società ha già prefabbricato per noi, a seconda che siamo maschi o femmine, il ritrovarsi rappresentate e rappresentati e poter narrare la propria realtà attraverso un libro e una storia, farà crescere persone libere e, proprio per questo, più serene e non discriminanti. Da qui nasce il catalogo on-line pubblicato dall'associazione Scosse, *Leggere Senza Stereotipi*, un osservatorio accessibile a chiunque voglia mettersi lenti diverse per guardare il mondo degli albi illustrati secondo un'ottica non stereotipata e non stereotipante. Una bibliografia sull'editoria per ragazzi italiana e straniera che pubblica libri senza stereotipi di genere, in cui ruoli, relazioni, tipologie familiari e molto altro sono rappresentati in modo libero e mantenendo sempre alto il tema della qualità di storia e immagini. La ricerca ha dato vita al libro *Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro* (Settenove edizioni). Un percorso cresciuto anche grazie all'esperienza del corso *La scuola fa differenza* che da tre anni teniamo in 16 nidi e scuole dell'infanzia del comune di Roma. Una proposta educativa, laboratoriale e di lettura, rivolta alle figure adulte di riferimento in cui ribadiamo la nostra convinzione dell'importanza di una formazione non stereotipata, non discriminante, che valorizzi le differenze su tutti quei temi che giocano un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità di genere di bambine e bambini.

SCOSSE
www.scosse.org

Associazione di Promozione Sociale

SCOSSE - Soluzioni COmunicative Studi Servizi Editoriali, Roma

SCOSSE è un'Associazione antirazzista, laica, antifascista; si ispira ai principi della democrazia e dell'uguaglianza, e ripudia ogni forma di violenza e di discriminazione. Si propone di contribuire alla costruzione di uno spazio pubblico aperto, partecipato e solidale, contro ogni esclusione sociale. Tra i progetti ricordiamo «Leggere senza stereotipi», per creare un archivio bibliografico che proponga visioni dei generi sessuali, e dei relativi ruoli, libere da stereotipi, attingendo al ricchissimo panorama della letteratura per l'infanzia e in particolare agli albi illustrati, alla ricerca di rappresentazioni che stimolino bambini e bambine a compiere scelte, fare esperienze, avere sogni e ambizioni, leggere il mondo in modo libero, a prescindere dal proprio sesso.

www.scosse.org

FACCIAMO RETE

Intervista alla Casa delle donne per non subire violenza ONLUS di Bologna

di Giulia Nanni

Non tutti gli uomini sono violenti ma tutti potrebbero esserlo impunemente

«Tutte noi donne, almeno una volta nella vita siamo state maltrattate. Una violenza sottile, che non si vede e non la riconosciamo perché è insita nella cultura: siamo state educate e abituate a pensare che la donna è dentro uno stereotipo e l'uomo dentro un altro. Vero che siamo differenti, ma questo non presuppone che ci debba essere una spada di Damocle, per cui una donna è così e quindi si comporterà o reagirà così e viceversa». Laura, operatrice, inizia precisando che nessuno di noi può considerarsi fuori dagli stereotipi, quello che però è possibile fare è riconoscerli e combatterli. Le donne, inoltre, sembrano interrogarsi sempre di più su ciò che le circonda, vogliono capire e apprezzano molto il confronto con una donna che ha già maturato un percorso e che può facilitare l'acquisizione di alcuni strumenti di lettura. Un altro feedback molto positivo s'individua nei gruppi di sostegno tra donne: «c'è molta più possibilità di fare questo confronto culturale perché le donne si trovano insieme mettendo in campo le proprie storie, effettuano un controllo tra loro e poi con l'operatrice».

E per chi non accede al Centro Antiviolenza?

«Allora – dice Angela, operatrice - il Centro fa una grande opera di promozione e sensibilizzazione: attraverso convegni, seminari, formazione nelle scuole; con il Festival della Violenza Illustrata, etc. Occasioni che promuovono in città il dibattito, in cui parliamo sempre di tutti quei

meccanismi culturali che sostanziano la violenza». Il dibattito ha un enorme potere secondo Angela, tanto che confrontando i dati di accoglienza della Casa delle donne si notano due picchi: nel 2007 in cui è stata pubblicata la prima ricerca ISTAT e nel 2013 con la c.d. legge sul femminicidio. Aggiunge, inoltre, che «c'è sempre il rischio, quando si parla di questo tema, di occuparsene a spot; facendo, quindi, un passo avanti e due indietro. Come con la cosiddetta "teoria del gender", che non esiste: è un attacco al concetto di genere, la cui importanza, invece, è un aspetto su cui le associazioni lavorano da anni... Siamo sempre d'accapo! È un fenomeno, quello della violenza, talmente vasto e complesso che necessita di uno sforzo continuativo...». La sensibilizzazione è importata perché se alla base della disparità tra i generi e della violenza contro le donne individuamo la cultura, è fondamentale riconoscere che anche l'indifferenza è percepita come una giustificazione sociale: «tutti siamo pronti ad indignarci se la musica è troppo alta, ma poche persone intervengono quando sentono delle grida. Invece, anche le sanzioni sociali sono importanti; dire: "stai facendo questo, questo non si fa, non lo fare più altrimenti chiamo la polizia" palesa che stai facendo un reato, che io non lo tollero e che sono qui per dirtelo e per impedirlo. Una catena logica che ha un potere e che andrebbe utilizzata da tutti».

La violenza è una scelta e lo è quindi anche l'indifferenza; Laura conclude: «Non basta andare alla manifestazione per mettersi la coscienza a posto e nemmeno essere consapevole del terreno machista in cui si naviga... il percorso è più lungo, c'è un passaggio personale e politico molto sinergico: poi, dopo averci messo la faccia, quale tipo d'interrogativo ti porti e quale volontà di cambiamento personale attui?».



Casa delle donne per non subire violenza ONLUS, Bologna

Associazione nata da un gruppo di donne femministe che ha progettato un centro antiviolenza, aperto nel 1990, in grado di accogliere e aiutare concretamente le donne che subiscono violenza. L'associazione, senza fine di lucro, è impegnata a contrastare ogni forma di violenza di genere e promuove attività legate al cambiamento culturale, alla sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno della violenza su donne e bambine/i.

www.casadonne.it

II FILM

di Saveria Ottaviani

MUSTANG di Deniz Gamze Erdüven (Francia, 2015)

Capelli al vento raccolti in trecce per bloccarne l'indole selvaggia, come i cavalli che danno il titolo al film; corpi adolescenziali, seni in crescita, fianchi che stanno per arrotondarsi. Mani che si sfiorano in carezze complici e affettuose. Cinque sorelle adolescenti, un nucleo forte e solidale nell'essere sorelle e donne, indistruttibili finché unite e indebolite quando vengono separate. Corpi chiusi dentro casa, dietro sbarre, muri e filo spinato. Sono i corpi pericolosi di cinque adolescenti, diventati merce di scambio. Corpi che appartengono alla comunità, allo zio, alla nonna, al futuro marito, ma non a loro. Una verginità da proteggere e difendere da una nonna complice e affettuosa, ma finalizzatrice di quella cultura violenta e maschilista di cui si fa portatrice. Corpi a uso e consumo dello zio che ne fa quello che vuole, nelle stanze buie di quella casa galera. Il sesso diventa l'estrema violenza del mondo su di loro, che le considera solo un imene da tenere intatto fino al matrimonio e rompere la prima notte di nozze. A queste ragazze viene negata la possibilità di guardare un film o una partita, di studiare o scegliere chi sposare. La sorella più piccola, che si accorge di tutto e vede ogni sorella vittima di un destino che sembra ineluttabile, è l'unica che si ribella e sceglie per la sua vita. La via di uscita sembra essere la scuola e la cultura, rappresentate da un'insegnante difficile da salutare l'ultimo giorno di scuola, da cui si rifugia per riappropriarsi del proprio corpo e della propria vita.

LA PULCE

di Lorenzo Gasparri, Attivista antisessista

Agli uomini si chiede di essere vincenti, rudi, decisi, ricchi, per avere in premio quelle donne altrettanto stereotipate che altri uomini - che non riescono in questa gara - etichettano con insulti. Invece di smontare il potere sessista che divide l'umanità in vincenti e perdenti, belli e brutti, desiderabili e invisibili, tanti uomini consumano le loro vite cercando di adeguarsi. Spesso scaricano la loro frustrazione su chi subisce già lo stesso ingiusto sistema di potere, e che lo paga due volte - le donne. Non ci si accorge che tra tutti questi ruoli preordinati, nessuno sceglie: lo stereotipo è lì da sempre, pare facile e comodo; in realtà regala un modello frustrante, un linguaggio violento, una vita ipocrita - tutto costruito sulle illusioni di una essenza maschile da opporre al femminile. Il risultato è l'infelicità di tutt*. Il contrario di un uomo stereotipato è un uomo spontaneo, capace di meravigliarsi, responsabile - un uomo libero.

lorenzogasparrini.noblogs.org

RISE, WOMAN!

Intervista a una donna che ce l'ha fatta

di L. Grifi e S. Ottaviani

Questa è la storia di Gioia, una giovanissima donna che con grande coraggio ed impegno ha preso in mano la sua vita e ce l'ha fatta. Gioia è il nome fittizio che lei stessa ha scelto, perché oggi la sua vita è piena di gioia. La vediamo da lontano, è sempre lei: lo sguardo dolce ma sicuro. Dopo tanti anni, ci stringiamo in un lungo abbraccio.

Gioia, cosa fai ora? Lavoro in una gioielleria, mi hanno dato anche incarichi importanti. Vivo con altri coinquilini: ci prendiamo cura l'uno dell'altra, come fratelli e sorelle.

Ti va di raccontare la tua storia? All'età di due anni sono venuta in Italia con i miei, che erano i genitori più bravi del mondo. Una famiglia, però con una mentalità arretrata. Nel mio Paese le donne sono dominate da una cultura per cui non lavorano, fanno le madri e le serve. Io ero femmina, quindi per loro non dovevo studiare, uscire, avere amici maschi. Grazie alla legge italiana ho potuto frequentare la scuola fino alla maturità, la mia unica libertà, dopo scappai di casa. Vivevo in una realtà in cui i maschi della famiglia dicevano di proteggermi, ma all'età di otto anni ho subito diverse violenze sessuali proprio da alcuni di loro: hanno fatto tutto quello che si poteva fare, lasciando intatta la verginità, perché era ciò che contava. Non dissi niente, soprattutto per la paura di non essere creduta, anche perché loro erano maschi e io solo una femmina. Quella volta dissi a me stessa che non mi ero potuta proteggere, ma mi ripromisi che quella non sarebbe più stata la mia realtà. Non sono un oggetto, sono una persona. Io non so come ho fatto quando lasciai le chiavi di casa sul tavolo della cucina, aprii quella porta e mi dissi che non l'avrei più riaperta. O rinunciavo a loro, o a me stessa. Non l'ho fatto solo per me, ma anche per tutte quelle parenti che vivevano in quel modo; ho sperato che questo mio gesto facesse riflettere tutti.

Come sei arrivata al Centro antiviolenza? Grazie ad un incontro di sensibilizzazione a scuola con le operatrici dei Centri antiviolenza. Quando entrai nel Centro fu un trauma: non riconoscevo le nuvole, l'aria, la lingua, le persone; per me era un esilio. Non piangevo mai, ridevo. Era la mia maschera. Le operatrici all'inizio mi dicevano di non preoccuparmi e che ero al sicuro. Ma io non le conoscevo, non erano la mia famiglia. Poi ho capito che erano lì per me, non ero una pratica da sbrigare, ma erano lì a lottare al mio fianco, per dare voce alla mia voce. Al Centro ho iniziato a recuperare tutte le cose che non avevo mai fatto:

uscire, vestirmi come mi pareva, essere quella che volevo. Riuscii a piangere solo dopo tanto tempo. Quella è stata una sfida che la vita mi ha messo di fronte, ma ne è valsa la pena. Dico grazie a me stessa perché l'ho voluto, ma ho anche avuto la fortuna d'incontrare professori, amici e operatrici, che hanno fatto tanto per me. Dopo il Centro sono stata in casa-famiglia e adesso non so cosa succederà, ho conosciuto un ragazzo con cui ho una storia.

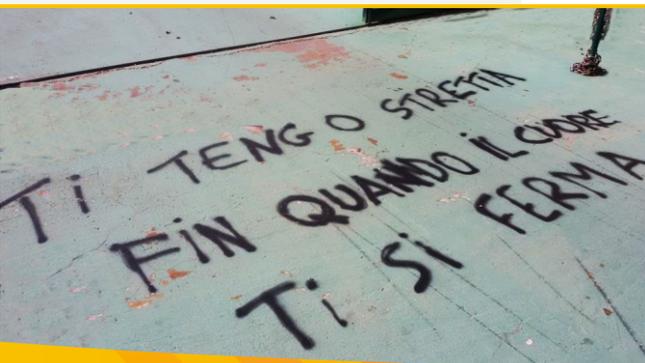
Com'è stato avvicinarsi a un ragazzo? La mia prima relazione importante è questa, quando abbraccio lui è come se abbracciassi un familiare ed è anche merito suo se mi sono lasciata andare. Però ho messo subito le cose in chiaro: "Io sono una donna, io sono Gioia e non la tua schiava; se non mi rispetti, sappi che ho rinunciato all'amore di mia madre, figurati se non rinuncio a te". A questo ragazzo, che sentivo diverso, ho deciso di raccontare la mia storia, perché non volevo per l'ennesima volta dover indossare una maschera. Volevo che fosse libero di scegliere se stare con me, nonostante il pericolo e le difficoltà.

Qual è la vita che avresti fatto se fossi rimasta a casa? Se fossi rimasta lì, mi sarei dovuta sposare con qualcuno che avrei conosciuto solo il giorno del matrimonio. Avrei fatto la donna di casa che accudiva marito e figli, avrei fatto la schiava. Per me quella non sarebbe stata vita ma sopravvivenza, quella non sarei stata io ma la vita che avrebbero voluto farmi fare.

Com'è la tua vita adesso e cosa vorresti per il futuro? Oggi sono libera. Per me libertà vuol dire scegliere, anche se è faticoso e doloroso. La mattina mi sveglio, respiro e mi dico che va tutto bene. La vita che vorrei non è niente di che: studiare, lavorare, fare le cose che mi piacciono, farmi una famiglia con chi voglio io. Vorrei avere dei figli, un maschio e una femmina per insegnare a entrambi l'uguaglianza. Una vita normalissima in cui ti svegli, fai le corse per accompagnare i bambini a scuola, andare a lavoro e mangiare un boccone.

Ripensando al tuo passato, cosa ti diresti? Mi direi di rifare tutto quello che ho fatto, è sicuramente la strada giusta.

Cosa diresti a una ragazza che si trova nella tua stessa situazione? Tre anni e mezzo fa non sapevo se ce l'avrei fatta, sarei potuta morire, perché se mi avessero scoperto mi avrebbero sparato in testa, ma ho preferito la mia autenticità e la mia libertà. Chiedete aiuto, ce la potete fare. Almeno bisogna provarci. Lottate e guadagnatevi la vostra libertà... non mi va più di dire la libertà di una donna, ma la libertà di un essere umano.



WRITING RISING

di Zdenka Rocco

L'amore fa galoppare il cuore e accorcia il respiro; arroventa le guance e stordisce dal desiderio. Ma un abbraccio che il cuore lo ferma proprio no, questo non è amore. È gelosia, è possesso, è controllo, che con l'amore c'entrano poco o niente: pensare che l'altra e il suo cuore ti appartengano, completamente. Al punto da voler stringere sino a fermare. Al contrario amore è movimento, è scoprirsi, ritrovarsi e (qualche volta) fondersi, per poi separarsi. Così da scegliere se ritrovarsi ancora.